

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 82 (2010)
Heft: 3

Vereinsnachrichten: Il valore della sicurezza

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il valore della sicurezza

COMANDANTE DI CORPO **ANDRÉ BLATTMANN**, Capo dell'Esercito



Egregio signor Presidente della Società Ticinese degli Ufficiali,
egregio signor Presidente del Consiglio di Stato Luigi Pedrazzini,
stimati membri e ospiti della Società Ticinese degli Ufficiali,
gentili signore, egregi signori,
cari amici dell'Esercito svizzero.

Innanzitutto desidero ringraziarvi sentitamente del vostro invito! Come probabilmente saprete, il Ticino è una parte del nostro Paese che mi sta particolarmente a cuore che visito sempre con grande piacere. La mia grande simpatia per il Ticino non è dovuta soltanto al clima mite, al fascino mediterraneo e alla buona cucina.. Colpiscono anche la gentilezza delle persone e gli affascinanti contrasti della natura. Il Ticino è diventato per me una specie di seconda patria.

Il concetto di "Patria" è proprio calzante. Come disse l'ex consigliere federale Willi Ritschard: "la patria è dove non si deve aver paura". Perciò la patria ha anche a che fare con la sicurezza – ed eccomi giunto nel bel mezzo del tema odierno e ai punti che tratterò nella mia relazione.

Forse alcune settimane fa avete seguito le controversie legate ad alcune mie affermazioni fatte in un'intervista rilanciata al Tages Anzeiger , o ne avete sentito parlare. Nella stessa avevo indicato che gli sviluppi economici e le crisi possono ripercuotersi negativamente sulla nostra sicurezza. A seguito di tale affermazione mi è stato rinfacciato di considerare come minaccia per il nostro Paese una nota destinazione di vacanza nella regione del Mediterraneo. Ovviamente questa è un'assurdità . In tal senso sono bel lieto di ricordare che nel 2007 il nostro esercito impiegò quattro elicotteri nella lotta contro gli incendi nel Peloponneso. È stato il premier greco Papandreou di persona a mettere in guardia l'opinione pubblica sul fatto che il massiccio indebitamento della Grecia avrebbe potuto condurre a una nuova crisi finanziaria globale. Secondo un articolo apparso su Handelsblatt del 9 marzo scorso, a detta di Papandreou tale crisi potrebbe avere conseguenze altrettanto gravi di quella scoppiata due anni fa negli Stati Uniti.

E ora vi chiedo: quali sarebbero le conseguenze di una seconda crisi economica nell'arco di un breve lasso di tempo sul contesto socioeconomico in Europa?

Nel frattempo anche il Fondo Monetario Internazionale considera che l'indebitamento statale possa rappresentare un possibile focolaio di crisi. In un articolo della NNZ del 21 aprile scorso stava scritto che le quote dei debiti dei grandi Paesi industrializzati oggi hanno raggiunto un livello mai più registrato si dalla fine della 2. guerra mondiale.

La Germania, ad esempio, versa ogni anno 38,9 miliardi di Euro per i soli interessi sui propri debiti.

Questa rubrica del bilancio è al secondo posto in ordine di volume ed è più elevata del nostro bilancio federale complessivo. Con questo cosa voglio dire?

Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro. Gli sviluppi nel nostro contesto, in riferimento alla sicurezza sono importanti anche per il nostro Paese. Sarebbe indice di negligenza comportarsi come se vi fosse la garanzia di una pace eterna e non sarebbe certo il mio compito quale capo dell'esercito.

SPECIALE
ASSEMBLEA
STU

A tale riguardo posso citarvi un ultimo esempio. Il 17 marzo scorso il Segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon si è espresso in merito alle possibili conseguenze in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del millennio che la comunità internazionale degli Stati si è fissata entro il 2015. "Il mondo diventerebbe più pericoloso. Instabilità, guerre, epidemie ed enormi flussi migratori si riverserebbero anche e soprattutto sui Paesi ricchi".

Avete sentito bene: "enormi flussi migratori si riverserebbero sui Paesi ricchi..." sono contento di non essere stato io ad affermarlo, altrimenti ora mi riprovarebbero anche questo!

Oltre agli sviluppi economici, vi sono altri fattori che potrebbero influire sulla nostra sicurezza. Conoscete ad esempio le cifre relative allo sviluppo demografico in Africa? Il Kenia nel 1960 contava 6 milioni di abitanti. Nel 2009 erano 39 milioni e nel 2050, secondo quanto stimato, saranno 84 milioni! In Egitto le cifre corrispondenti si presentano come segue: 21 milioni, 79 milioni e 122 milioni di abitanti. Ora ci possiamo chiedere cosa accadrebbe se da noi in Svizzera entro 50 anni dovessimo far fronte a un aumento della popolazione pari a quattordici volte quella attuale. Come si presenterebbe la situazione per quanto riguarda l'acqua, il cibo, l'infrastruttura, il sistema di formazione, la circolazione, ecc.?

In circostanze simili, la lotta per le risorse non sarà di carattere prettamente economico, bensì diventerà ben presto una questione di carattere esistenziale.

Che cosa succederebbe se a ciò aggiungessimo l'incremento delle catastrofi naturali? Un aumento del livello dei mari determinerebbe la scomparsa di interi agglomerati quali per esempio Alessandria. L'eruzione del vulcano islandese dal nome impronunciabile fa sì che non sia più possibile esportare viveri dal Nord Africa in Europa. E cosa accadrebbe se lo spazio aereo dovesse rimanere chiuso addirittura per diverse settimane?

E non ho nemmeno tematizzato le minacce derivanti dal terrorismo internazionale o dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Oltre a ciò esistono tuttavia anche pericoli di cui sinora abbiamo visto solo la punta dell'iceberg.

Mi riferisco al Cyber Warfare. Oggigiorno i conflitti hanno luogo via internet. In caso di conflitto il primo attacco non avrà probabilmente luogo da parte delle forze aeree, bensì attraverso cavi a fibre ottiche e sarà inteso a colpire i nostri sistemi informatici!

Tutti questi sviluppi sono rilevanti per la sicurezza. Tanto maggiore è la connessione in rete di una società, quanto superiore sarà la sua vulnerabilità. La Svizzera è uno dei paesi meglio connessi in rete al mondo. Ecco perché la nostra società è enormemente vulnerabile in numerosi ambiti.

In considerazione di tale realtà è facile rispondere alla domanda sul valore della sicurezza e sull'utilità del nostro esercito: la sicurezza rappresenta un presupposto fondamentale per una Svizzera efficiente. Senza sicurezza non vi sono investimenti, la vita economica e culturale subiscono delle restrizioni e viene pregiudicata la formazione. In breve: la sicurezza consente uno sviluppo indisturbato della società e dello Stato.

Sono trascorsi oltre 160 anni dall'ultimo conflitto bellico che ha coinvolto il territorio svizzero. Si tratta per l'esattezza della guerra del Sonderbund, una guerra civile conclusasi nel 1847. 160 anni quindi, durante i quali la Svizzera ha potuto svilupparsi politicamente ed economicamente in modo pressoché indisturbato. La sicurezza e la stabilità erano il presupposto per la storia di successo della Svizzera e lo saranno anche in futuro.

E questa sicurezza la dobbiamo anche all'Esercito svizzero e di conseguenza anche ad ogni soldato e ad ogni soldatessa come pure a tutti coloro che li hanno sostenuti. Un contributo del quale ognuno può essere fiero.

La sicurezza e la stabilità hanno però anche il loro prezzo. Devono essere conquistate e accudite. Il nostro esercito rappresenta l'investimento a lungo termine per la sicurezza.

La sua utilità non si misura solo in base al buon lavoro che svolge ogni anno nell'ambito dell'istruzione e delle operazioni.

L'utilità del nostro esercito va misurata anche sulla base di quanto viene risparmiato in termini di spese grazie al suo effetto preventivo.

Si tratta prima di tutto delle enormi spese di cui un esercito ha bisogno quando si trova in guerra. Ancor più determinanti risultano le spese per l'eliminazione dei danni provocati per esempio alle infrastrutture civili. La cosa più grave sono tuttavia le sofferenze che ne derivano e che non possono essere espresse in cifre.

Il valore della sicurezza può essere spiegato anche rovesciando il discorso. Cosa succede quando viene a mancare la sicurezza? Anche in questo caso verrebbero attuati gli investimenti?

Un esercito che si limita in primo luogo alla protezione dei confini nazionali non è adatto a far fronte alle minacce attuali. L'Esercito svizzero di milizia deve garantire in un senso più ampio la protezione del Paese e delle persone.

In concreto, ciò significa che dobbiamo essere in grado di sorvegliare e garantire l'agibilità delle importanti vie di comunicazione oppure di proteggere le infrastrutture d'importanza strategica.

Ciò non può essere fatto da nessuna altra istituzione nel nostro paese con la stessa capacità di resistenza e facoltà d'imporsi.

Con la riforma "Esercito XXI" e la fase di sviluppo 08/11 il nostro esercito si è orientato in modo sistematico alle minacce più probabili. La maggior parte delle nostre formazioni è abilitata in particolare a svolgere operazioni al di sotto della soglia bellica. Dal momento che nessuno conosce il futuro, dobbiamo comunque mantenere anche una competenza fondamentale per la difesa da un attacco militare.

Questo nucleo di potenziamento rappresenta la nostra assicurazione per un'eventualità che oggi appare improbabile ma che non può essere esclusa. Per tale ragione vi devono essere rappresentate tutte le capacità necessarie per un evento di questo genere. Si deve trattare di un "sistema globale di difesa".

I compiti del nostro esercito nell'ambito dell'appoggio a favore delle autorità civili comprendono inoltre anche l'aiuto in caso di catastrofe in Svizzera e all'estero. In passato l'esercito ha svolto ripetutamente un lavoro eccellente proprio in questo ambito. A tale proposito mi ritornano in mente l'incendio alla fabbrica Tela, la frana di Gondo e gli incendi boschivi in Vallese.

Infine forniamo un piccolo ma senz'altro utile contributo anche nell'ambito del promovimento della pace.

Il promovimento della pace è un compito dell'esercito definito dalla Costituzione e resterà tale anche in futuro. Si tratta del nostro contributo alla solidarietà con popolazioni che non possono vivere in pace e sicurezza come noi ma anche con i nostri partner.

Questi compiti fondamentali del nostro esercito sono confermati dal Rapporto sulla politica di sicurezza, approvato il 14 aprile dal Consiglio federale. Ed eccoci quindi giunti al tema dell'ulteriore sviluppo del nostro esercito.

Nel 2006 e nel 2007 il Parlamento aveva incaricato il Consiglio federale, mediante diverse iniziative, di elaborare un nuovo Rapporto sulla politica di sicurezza. Il punto di partenza di tale richiesta era tra l'altro dato dai problemi dell'esercito nell'ambito della logistica, delle nuove leve tra i quadri, dei finanziamenti e dell'istruzione.

In una prima fase alla politica sono state presentate le carenze e come sarebbe possibile ovviare alle stesse.

Ciò è stato fatto con il rapporto "Sfide dell'esercito", fondato sul cosiddetto "Elenco delle carenze". Così facendo è ben presto emerso che sarebbe stato possibile risolvere determinati problemi soltanto procedendo ad adeguamenti fondamentali.

Assieme ai confronti a livello concettuali relativi alla fase di sviluppo 08/11, tale elenco ha determinato in misura essenziale l'esigenza di un nuovo Rapporto sulla politica di sicurezza. In tale rapporto l'esercito dovrà indicare come interpreta il proprio sviluppo, il cosiddetto USEs.

Il progetto del Rapporto sulla politica di sicurezza ora approvato crea delle condizioni quadro entro le quali possiamo muoverci per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo dell'esercito. In termini militari è comparabile alla comprensione del problema.

Con l'ausilio del Rapporto sull'esercito si tratterà ora di affrontare le attività pianificatorie successive in vista dell'ulteriore sviluppo dell'esercito.

Concretamente il Rapporto sull'esercito conterrà una valutazione della situazione, ma soprattutto delle varianti per la strutturazione futura del nostro esercito. In tal modo creeremo una base che permetterà alla politica di prendere decisioni complessive e concordanti.

È tuttavia sbagliato credere che così facendo creiamo un nuovo esercito. Chi legge attentamente la conclusione USEs nel Rapporto sulla politica di sicurezza, constaterà che la via intrapresa attualmente è quella giusta.

Vengono mantenuti sia il principio di milizia che l'obbligo militare generale. L'effettivo totale va ridotto per motivi demografici. L'organizzazione dell'esercito dovrà essere adeguata secondo le esigenze e occorrerà portare avanti il trasferimento degli sforzi principali dalla difesa ai compiti complessivi di protezione. Le formazioni d'impiego dovranno essere interamente equipaggiate a tale scopo. La competenza di difesa da un attacco militare (un tempo definita difesa) viene assicurata mediante un sistema complessivo ben equipaggiato e istruito, tuttavia di minima entità.

L'esercito attuale in quanto base per l'ulteriore sviluppo è pertanto impostato correttamente. Tutti i cambiamenti che apporteremo si fonderanno sulle capacità e sull'equipaggiamento di cui disponiamo oggi.

Il nostro esercito di milizia non ha però soltanto bisogno di criteri e mezzi finanziari, ma anche di quadri. E dei quadri migliori. Il successo inizia anche con un'efficace politica del personale e in un esercito di milizia questo vale doppio. Senza persone competenti, anche il materiale migliore non serve a nulla.

E per tale ragione anche il radicamento dell'esercito nel mondo economico e in particolare nelle PMI è di fondamentale importanza. Si tratta di dare e ricevere. Le aziende ci mettono a disposizione i loro collaboratori per un determinato periodo affinché possiamo istruirli e impiegarli. In tal modo dal canto nostro contribuiamo a quella sicurezza che è necessaria per uno sviluppo economico duraturo.

A parte questo, trasmettiamo ai nostri quadri di milizia strumenti di condotta e valori che oggi più che mai vengono richiesti proprio in considerazione degli attuali sviluppi economici.

L'istruzione militare dei quadri produce pertanto un reciproco vantaggio. In nessuna altra parte della Svizzera dei giovani ricevono così presto una tale responsabilità di condotta. L'Esercito Svizzero è la migliore scuola pratica di condotta nel nostro Paese. Una scuola dal cui insegnamento si può trarre vantaggio per tutta la vita come pure un'istruzione per la quale un'azienda privata dovrebbe sborsare molti soldi.

Sono consapevole del fatto che non devo convincere molti dei presenti (e dei lettori della RMSI, ndr) sulla validità del prodotto "Formazione militare alla condotta". Tuttavia nella nostra economia vi sono sempre più spesso quadri che non dispongono di alcuna esperienza militare. Inoltre le posizioni di quadro sono sempre più sovente occupate da donne e da stranieri. Per tale motivo vi sono molto grato se ci sostenete spiegando all'interno delle vostre aziende, che sono eventualmente attive anche in Svizzera, il valore aggiunto della nostra istruzione. I membri dei quadri dell'Esercito svizzero sono disposti a fornire maggiori prestazioni, anche per i loro datori di lavoro civili. Non convincono però soltanto per la loro capacità prestazionale e la loro disponibilità ma anche per la loro scala di valori.

Valori come il senso del dovere e di responsabilità. L'onestà la lealtà, la capacità di resistenza e moderazione. Si tratta di valori che ben si addicono ad ogni azienda e che nell'esercito non abbiamo mai trascurato. In caso di buone prestazioni ci basta un elogio, non abbiamo bisogno di premi!

L'economia assicurativa svizzera ha già individuato questo elemento e ne sono veramente grato. Lo scorso 12 gennaio l'Associazione Svizzera delle Assicurazioni ha presentato un lavoro intitolato "Il valore aggiunto della formazione alla condotta militare per i quadri delle assicurazioni private". Tra l'altro il documento indica che "l'esercito di milizia conferisce la formazione alla condotta nonché la relativa esperienza, attuabili anche nella vita civile e nell'economia".

Il fatto che proprio l'ambito assicurativo riconosca questa realtà, non mi meraviglia. Questo settore conosce perfettamente il valore della sicurezza.

Ora vi chiedo, stimati ufficiali ticinesi: quando è stata l'ultima volta che avete motivato un giovane militare affinché optasse per un avanzamento militare?

Vogliamo avere cura dei ticinesi, sia per quanto riguarda le piazze d'armi, le installazioni e le funzioni di comando. Ma ci aspettiamo anche che in Ticino vi siano nuove leve tra i quadri. Se poi si tratta di ufficiali del calibro di Marco Netzer, il vostro presidente della STU, tanto meglio. Il colonnello Marco Netzer rappresenta in maniera esemplare lo spirito del nostro esercito di milizia e questo benché nella sua attività professionale debba già affrontare un carico lavorativo assai elevato. È proprio questo che contraddistingue un valido ufficiale di milizia. Fornisce prestazioni superiori e questo in tutti gli ambiti!

Concludo con i ringraziamenti per l'impegno e il sostegno a favore del nostro Esercito svizzero e quindi anche del nostro Paese.

SPECIALE ASSEMBLEA STU

